vinetur

I relatori di Franciacorta avvertono: il futuro della regione dipende dalla tutela del paesaggio più ampio.

Gli esperti del Festival Franciacorta hanno indicato lacune nella pianificazione, stress climatico e le Torbiere del Sebino come prove decisive.

martedì 22 settembre 2026



Il futuro della Franciacorta dipenderà non solo da ciò che viene piantato nei vigneti, ma anche da come la regione deciderà di proteggere e rimodellare il paesaggio più ampio che li circonda, hanno detto i relatori di un dibattito pubblico tenutosi durante l'edizione di quest'anno del Festival Franciacorta in Cantina a Rodengo Saiano, nel nord Italia.

L'incontro si è svolto in un antico convento francescano che ospita l'Academy Symposium, un istituto tecnico superiore incentrato sulla formazione professionale in alimentazione, vino, marketing e turismo. Ha riunito lo scrittore di vino e storico dell'arte Armando Castagno, Fiona Colucci della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Bergamo e Brescia, Marco Pilotti, presidente della riserva naturale delle Torbiere del Sebino e professore di ingegneria idraulica all'Università di Brescia, e l'agronomo Pierluigi Donna, cofondatore della società di consulenza Studio Agronomico Sata.

L’evento è stato organizzato mentre la Franciacorta, una delle regioni italiane del vino spumante più note, affronta pressioni crescenti per bilanciare attività economica, turismo, tutela ambientale, conservazione storica e adattamento climatico. Il Consorzio Franciacorta, che tutela la denominazione degli spumanti metodo classico della Lombardia ed è guidato da Emanuele Rabotti, ha fatto del paesaggio uno dei temi centrali del festival.

I relatori hanno descritto la questione come qualcosa di più ampio della sola gestione dei vigneti. In Franciacorta, il paesaggio è legato all’identità stessa della regione vinicola, ma è anche plasmato dall’urbanistica, dall’architettura, dai trasporti, dai sistemi idrici, dalla biodiversità, dagli edifici storici e dalle aspettative delle comunità locali e dei visitatori.

Castagno ha detto che il modo in cui si comprende il paesaggio è spesso influenzato quanto da geografia, arte, fotografia e letteratura. Ha sostenuto che il paesaggio non è semplicemente un contesto fisico, ma anche un’immagine culturale formata nel tempo. In Franciacorta, ha aggiunto, quell’immagine è oggi fortemente legata alla produzione di vino e all’idea di un territorio in cui natura, saper fare, gusto e conoscenze locali si incontrano.

Questa visione conta perché la reputazione internazionale della Franciacorta dipende sempre più da molto più che dalla qualità delle bottiglie. Dipende anche dalla coerenza visiva e ambientale del territorio visitato da enoturisti, investitori e residenti. Castagno ha osservato che alcune aree agricole in Italia producono vini e alimenti straordinari, ma lasciano percepire poco il senso del luogo quando vengono attraversate in auto. A suo avviso, il futuro della Franciacorta dipenderà in parte dal fatto che istituzioni locali e produttori trattino il paesaggio come una responsabilità condivisa, e non come una questione secondaria.

Colucci ha affermato che la tutela del paesaggio non può essere ridotta alla conservazione di pochi monumenti o siti panoramici. Ha detto che le persone percepiscono il paesaggio attraverso l’esperienza personale e la cultura, ma le autorità pubbliche devono comunque compiere scelte pratiche su come governarlo. In Franciacorta, ha aggiunto, le aree sottoposte a tutela diretta dei beni culturali sono

relativamente limitate, il che significa che gran parte della responsabilità ricade sui governi locali attraverso gli strumenti di pianificazione comunale.

Ha richiamato in particolare il Piano di governo del territorio, il quadro di pianificazione locale usato dai comuni lombardi, definendolo uno strumento cruciale per orientare lo sviluppo. Ma ha detto che quei piani sono spesso il risultato di compromessi di lungo periodo, soprattutto dove proprietari terrieri e amministrazioni locali subiscono pressioni per consentire nuove costruzioni in aree strategiche.

A livello regionale, ha detto Colucci, la Lombardia non ha ancora un piano paesaggistico completo concordato con il Ministero della Cultura, nonostante anni di lavoro. Senza quel quadro più ampio, ha suggerito, è più difficile gestire la crescita in modo coordinato in un'area la cui identità si estende oltre i confini comunali. Ha anche detto che una delle priorità della Franciacorta dovrebbe essere la protezione delle dimore storiche nobiliari e degli edifici più antichi, dove spesso l'intervento pubblico arriva solo dopo che sono già iniziati lavori impropri.

Gran parte della discussione si è concentrata sul quadro giuridico italiano per la tutela del paesaggio e dell'ambiente. Castagno ha ricordato che l'articolo 9 della Costituzione italiana, scritto dopo la Seconda guerra mondiale, collocava la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico tra i principi fondamentali della Repubblica. Ha detto che quella scelta rifletteva l'idea che tale tutela dovesse essere un dovere nazionale, non solo locale. I relatori hanno anche osservato che le modifiche costituzionali approvate nel 2022 hanno aggiunto in modo esplicito la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni.

Colucci ha affermato che nel tempo, in molte politiche pubbliche italiane, le idee di "paesaggio" e "ambiente" sono state spesso trattate come separate, anche se nella pratica sono profondamente legate. Per una regione vinicola come la Franciacorta, questa distinzione diventa particolarmente difficile da sostenere, perché lo stesso territorio deve svolgere al tempo stesso funzioni ecologiche, agricole, culturali ed economiche.

Pilotti ha reso concreto questo punto con l’esempio delle Torbiere del Sebino, un’area umida vicino alla Franciacorta dichiarata riserva naturale nel 1984 e riconosciuta a livello internazionale dalla Convenzione di Ramsar. Ha detto che la sopravvivenza della riserva dipende in larga misura dalla gestione umana, in particolare dalla qualità dell’acqua e dalla protezione della rete idraulica. Un tempo utilizzata per l’estrazione di torba e argilla, l’area è oggi valorizzata per biodiversità e turismo, attirando circa 60.000-70.000 visitatori all’anno.

Per Pilotti, le torbiere mostrano perché la regione non possa trattare aree naturali e aree produttive come sistemi separati. La vita economica, ha detto, resta essenziale perché le persone fanno anch’esse parte del paesaggio e hanno bisogno di lavoro e comunità funzionanti per poter rimanere in esso. La sfida è guidare quello sviluppo in modo che non distrugga i sistemi ambientali da cui il territorio dipende.

Donna ha detto che anche il cambiamento climatico sta modificando l’idea visiva di come dovrebbe apparire un paesaggio viticolo ben tenuto. Per anni, ha spiegato, la bellezza in viticoltura è stata spesso associata all’ordine geometrico, ai filari uniformi e ai campi rigidamente controllati. Quel modello oggi viene messo in discussione, mentre i produttori cercano maggiore resilienza attraverso ombra, biodiversità e sistemi ecologici più complessi.

Ha detto che questo cambiamento sta contribuendo a orientare la Franciacorta verso forme di agroforestazione nei vigneti e intorno ad essi. Piantare alberi, arbusti e siepi lungo i margini del vigneto o all’interno dei sistemi viticoli può ridurre gli effetti del caldo, creare corridoi di biodiversità e collegare i terreni coltivati ai boschi vicini e ad altri habitat. Donna l’ha descritta come un’alternativa alla monocoltura rigida e come uno degli strumenti della regione per adattarsi a un clima più caldo e meno prevedibile.

Secondo Donna, la Franciacorta è insolita per il grado di cooperazione tra il consorzio, le cantine, gli istituti di ricerca e soggetti esterni come Fondazione LGH. Ha detto che questa cooperazione ha contribuito ad avviare un nuovo studio di zonazione multidisciplinare che va oltre la tradizionale analisi di suolo e clima e include la misurazione della biodiversità e lo studio degli organismi del suolo legati alla fertilità e alla resilienza.

Questo lavoro si sta sviluppando con le Università di Brescia e di Milano e comprende modelli previsionali per individuare quali specie vegetali possano essere adatte alle condizioni locali tra 30 o 50 anni, ha detto. Donna ha aggiunto che i risultati dei primi progetti di agroforestazione dovranno essere condivisi ampiamente se dovranno diventare modelli per il resto della regione.

Nel corso del dibattito, i relatori sono tornati su un punto comune: il paesaggio della Franciacorta non può essere cristallizzato, ma nemmeno lasciato al caso. Il suo futuro, hanno detto, dipenderà da competenza tecnica, pianificazione di lungo periodo e da una maggiore consapevolezza pubblica del fatto che vigneti, zone umide, centri storici e ambiente costruito formano un unico sistema territoriale. Diversi partecipanti hanno anche sottolineato l’importanza di formare le generazioni più giovani, sostenendo che scuole e istruzione professionale avranno un ruolo chiave nel determinare l’evoluzione della regione.